

Il tavolo della Riunione del Cda della Rai. Da sinistra Carmine Donzelli, Luigi Zanda, il direttore generale della Rai Claudio Cappon, il neopresidente Antonio Baldassarre, Ettore Albertoni e Marco Staderini. Brambatti/Ansa

Natalia Lombardo

ROMA Parte già diviso il nuovo Cda della Rai. Per la prima volta, infatti, il presidente del Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini, che è Antonio Baldassarre, è stato eletto con tre voti a favore e due contrari. I contrari sono quelli dei consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Ma il terzo voto a favore è stato espresso dallo stesso presidente emerito della Corte Costituzionale, il quale ha posto il proprio nome sulla scheda. Sulla natura del voto è nato il primo battibecco nel gruppo dei cinque di Viale Mazzini: «È un'astensione, soltanto un particolare tecnico», afferma sicuro Baldassarre. Neanche per sogno, ribatte subito l'editore Donzelli: «È un voto contrario: lo scrutinio è segreto e si deve scrivere un nome. L'unico modo per esprimere il non consenso è quello di barrare la scheda, dato che non avevamo candidati alternativi». E che sia sia trattato di un voto contrario l'ha precisato, poco dopo, anche Luigi Zanda di fronte alla commissione di Vigilanza.

Nella staffetta della prima giornata di lavoro del nuovo Cda, infatti, l'incontro con la commissione parlamentare a Palazzo San Macuto si è inserito appena in tempo per salvare la forma: a fare «tana» nella gara di accoglienza dei nuovi vertici era stato il ministro Maurizio Gasparri, che dal giorno prima aveva fissando un appuntamento al ministero delle Comunicazioni. Una scorrettezza istituzionale avere i primi contatti con il governo anziché con il Parlamento, al quale l'azienda pubblica risponde, hanno fatto notare i membri di centrosinistra della Vigilanza. Nel primo pomeriggio il presidente, Claudio Petruccioli ha quindi invitato il Cda per una visita di conoscenza. Baldassarre and company hanno accettato di buon grado, così hanno fatto il giro delle «sette chiese»: ore 15 Viale Mazzini, ore 17 San Macuto, ore 18 Largo Brazza.

Qual è il primo punto di rottura che ha portato al voto contrario di Zanda e Donzelli? La nomina del direttore generale e i criteri che il Cda dovrà seguire per indicarne il nome agli azionisti della Rai, ovvero il Tesoro. Il nome sarà «designato» mercoledì 13, entro 48 l'assemblea degli azionisti. Sul tavolo del nuovo Cda aleggia il nome di Agostino Sacca, attuale direttore di



Baldassarre presidente, il Cda si spacca

Tre voti a favore e due «contrari» dei consiglieri di minoranza. La scorrettezza istituzionale di Gasparri



Foto di Massimo Sambucetti/Ansa

l'intervista

Carmine Donzelli

ROMA «In questi giorni avevamo discusso con gli altri consiglieri la possibilità di stabilire dei criteri per condividere la scelta del direttore generale. Sembravano tutti d'accordo, poi, all'atto pratico, questo accordo non è stato dimostrato». Carmine Donzelli, editore, è uno dei due consiglieri di minoranza del nuovo Cda Rai. Il suo nome fa riferimento all'area ds.

Si aspettava che gli altri consiglieri avrebbero accettato il documento suo e di Zanda?
«Abbiamo lavorato insieme in questi giorni. Soprattutto io e Zanda, ma anche con gli altri abbiamo cercato di mettere a punto un meccanismo che potesse essere condiviso da tutti. Qualcosa di utile mettere una separazione fra la Rai dai partiti. Abbiamo provato a ragionare come se fosse veramente un'azienda, anche a

costo di apparire ingenui. In fondo noi rappresentiamo delle culture diverse, non strettamente riconducibili ai partiti, così ci siamo detti: vediamo se si può dimostrare veramente un'autonomia e se si possono prendere delle decisioni condivise da tutti».

Qual è stato, in questi giorni,

Ne abbiamo discusso tutti in questi giorni. Con una condivisione sul metodo di nomina avremmo votato a favore

l'atteggiamento degli altri consiglieri?

«Complessivamente c'era una convergenza. Noi due abbiamo letto e discusso il documento con tutti, in modo informale».

Erano d'accordo anche sul punto che riguarda i criteri di scelta del direttore generale?

«Anche su quello c'erano dei punti di incontro. Poi, al primo impatto, l'accordo è saltato. Perché se vogliamo mettere la Rai al riparo da pressioni politiche, se si vuole garantire l'imparzialità, se si vuole evitare che il cambio di maggioranza sia un ciclo che travolge la minoranza, il primo passo sarebbe dovuto essere il metodo: arrivare a una decisione condivisa nella designazione del direttore generale. Se questa ci fosse stata avremmo votato a favore di Baldassarre, anche a costo di provocare malumori nelle nostre aree di riferimento».

Chi si è opposto, nella prima riunione del Cda?

«Ci è stato detto che la condizione sulle nomine non era ricevibile. Baldassarre, da giurista, ha detto che si sarebbe andati contro la legge, che l'unanimità dava a uno di noi il diritto di veto. Ma non abbiamo chiesto una modifica dello Statuto, soltanto un impegno formale fra noi. Eppure nella cena a Palazzo Giustiniani abbiamo posto il problema dell'autonomia del Cda. E sia Pera che Casini ci hanno risposto: «sulle nomine siete liberi e sovrani». Ecco fatto, ieri abbiamo avuto la prova che è impossibile arrivare a una condivisione. Quindi abbiamo deciso di votare no. Ma la nostra non è una posizione rigida, se

ci sono le condizioni possiamo cambiare. Io e Zanda non vogliamo fare i martiri della minoranza».

Però si parla di Sacca come probabile direttore generale.

«Non voglio avventurarmi sui nomi. Volevamo stabilire un criterio di imparzialità».

Nel documento avete chiesto anche un pluralismo nelle direzioni. Ovvero dare alla minoranza di centrosinistra le reti che il Cda di Zaccaria aveva affidato al centrodestra?

«Abbiamo in mano una moneta: il lato lucido si chiama pluralismo, quello sporco lottizzazione. Per garantire il pluralismo abbiamo proposto un metodo empirico: che all'opposizione sia garantito almeno ciò che, a parti invertite, era stato assicurato dal precedente Cda».

«La destra è il vero pericolo» di Rocco Buttiglione

Negli anni Settanta e Ottanta il pericolo per la democrazia non veniva da destra, e meno che mai dal Msi, ma da sinistra.

Oggi i ruoli si sono paradossalmente invertiti. Il governo, i principali canali televisivi, i principali giornali sono convinti che non esista un pericolo di destra per la democrazia italiana. Io invece penso che tale pericolo sia nato e vada crescendo proprio in questi anni. (...) Esiste una grande voglia di «resa dei conti» non tanto fra blocchi sociali alternativi quanto fra gruppi di potere concorrenti all'interno della medesima corporazione e del medesimo ceto sociale. Ce ne è abbastanza per essere preoccupati per il delinarsi di una possibile minaccia «di destra» alle istituzioni della democrazia. Il fascismo, non dimentichiamolo, non era un movimento «di destra». Era un movimento che da sinistra andava verso destra. Proprio per questo il vecchio Msi non era pericoloso: a destra c'era già. E' An la formula politica di un movimento che da sinistra va verso destra e risponde alla domanda di decisionismo e di autoritarismo che in queste situazioni di confusioni sale dal paese?

Rocco Buttiglione, LA REPUBBLICA, 29 novembre, 1994, pag. 1

Il membro del Cda: la maggioranza ha bocciato il documento per una scelta comune del direttore generale

«Non hanno condiviso i criteri di imparzialità»

Su questo come hanno risposto Staderini e Albertoni?

«Hanno dimostrato una sostanziale disponibilità. Ma torniamo al punto di partenza: i direttori di rete e tg li designa il direttore generale».

Vi opporrete anche al nome del direttore generale, merco-

ledi 13?

«Dipende da cosa ci viene proposto. Avevamo chiesto un po' di giorni in più per ragionare su profili e criteri. Certo non si può andare avanti all'infinito, ma nemmeno precipitare le cose e, se dovessimo ritardare non c'è da scandalizzarsi».

Come sono andati gli incontri con la Vigilanza e con il ministro Gasparri?

«È stato importante che ci sia stata quella sequenza di incontri. Ed è bene che Petruccioli ci abbia impegnato a riferire sulle nomine in commissione prima di vararle. Con Gasparri è stato un incontro istituzionale corretto. Lo era meno la meccanica dell'incontro immediato con il ministero».

n.l.

Debito estero, tobin tax, cooperazione allo sviluppo: numerose associazioni cattoliche chiamano in causa il governo

Anche le Acli criticano Berlusconi

Francesco Peloso

ROMA Le associazioni cattoliche ci riprovano: in vista della Conferenza internazionale dell'Onu sul finanziamento allo sviluppo - che si terrà a Monterrey, in Messico dal 18 al 22 marzo - chiamano in causa il governo. Le Acli, l'Azione cattolica, le Fuci, la Comunità di Sant'Egidio, poi i missionari Comboniani, le missionarie della Consolata, il Movimento cristiani lavoratori, l'Agesci e molti altri. Il cartello che li raduna tutti si chiama «Sentinelle del mattino». In buona sostanza si tratta dello stesso coordinamento che si riunì a Genova il 7 luglio dell'anno scorso, qualche settimana prima del G8. Anche allora consegnarono al governo una serie di richieste su tobin

tax, abbattimento del debito dei paesi poveri, cooperazione allo sviluppo. Per il governo parlò l'ambasciatore Vattani che - inaspettatamente - fu accolto da fischi sonori. Ieri le associazioni cattoliche hanno sottoscritto un nuovo manifesto-appello dal titolo «i poveri non possono aspettare» e hanno chiesto - in una lettera aperta - impegni precisi a Berlusconi. Le associazioni cattoliche si aspettano innanzitutto che «la Conferenza recuperi il suo obiettivo primario, promuovendo politiche eque e sostenibili che assicurino lo sradicamento della povertà e la costruzione di un consenso basato su criteri di giustizia, cooperazione internazionale e tutela dei diritti umani e della dignità dell'individuo, attraverso un impegno concreto e sostenibile». In questo senso chiedono alla delegazione italiana di

fare la propria parte. «Noi consideriamo che le nostre richieste di Genova sono tutt'altro che esaurite - afferma Sergio Marelli, della Focsiv, coordinatore delle associazioni - e riteniamo assolutamente insufficienti i timidissimi passi che il nostro governo ha fatto per promuovere quegli obiettivi che noi richiedevamo già da Genova». «La legge finanziaria continua - non incrementa le risorse destinate alla cooperazione, e pensare che dopo l'11 settembre l'allora ministro Ruggiero si presentò in Parlamento per dire che l'unico strumento di lotta al terrorismo era la cooperazione impegnandosi per un incremento di queste risorse; non abbiamo visto niente di tutto ciò. Da considerare poi che resta tuttora inapplicata la legge sulla cancellazione del debito approvato due anni fa dall'Italia».

Fulvia Bandoli, Edo Ronchi e Anna Pacilli presentano la nuova organizzazione che avrà come punto di riferimento il partito

Nasce sinistra ecologista: pronto un patto coi Ds

ROMA La posizione è «ancora contro il governo». Adesso bisogna passare alla seconda fase guardando agli elettori: quella propositiva. E con un tema destinato ad essere centrale nelle «grandi questioni della politica»: l'ambiente. Ambiente che deve voler dire sviluppo sostenibile, senza altra via di scelta. Per questo nasce «Sinistra ecologista», associazione ambientalista politica, che non intende sovrapporsi o contrapporsi «alle associazioni ambientaliste», ma vuole svolgere un altro ruolo: incidere di fatto nella politica. Il battesimo ufficiale avverrà sabato prossimo, ma già ora si sa tutto. A raccontarlo ieri mattina sono stati Fulvia Bandoli, ds, il verde Edo Ronchi e Anna Pacilli. Il prossimo atto, oltre all'assemblea costituente alla quale sarà

presente il segretario dei Ds Piero Fassino, sarà la firma di un «patto» proprio con i Democratici di Sinistra, il partito di riferimento sul lavoro sinergico e sui risultati che via via si produrranno. Prevede Fulvia Bandoli: «Da domani non dovrò più essere definita della sinistra dei Ds, o del correntone, ma semplicemente una ecologista di sinistra. Perché il mio impegno, come quello di molti altri compagni di partito che si occupano di ambiente, sarà orientato esclusivamente nell'associazione. I ds, insomma, dovranno guardare alla nostra associazione come al loro referente principale in fatto di tematiche ambientali». È questo il nuovo schema «con il quale si deve ragionare», puntualizza: nessuno ha intenzione

di uscire dai Ds, tutt'altro. «Ma gli ecologisti di sinistra intendono rilanciare un tema da troppo tempo «rinsecchito», come rinsecchito è il partito dei Verdi, e che invece è fondamentale». Tra i promotori e i fondatori dell'iniziativa ci sono 10 parlamentari Ds, 4 consiglieri regionali, esponenti di associazioni ambientaliste, Verdi, Sinistra giovanile, ricercatori, esponenti del mondo scientifico e universitario. Oltre a sindacalisti e direttori di parchi. Gli iscritti all'associazione, che per ora sarà presente in circa 60 città, avranno una tessera, sulla quale campeggerà una «S» rossa e una «E» verde. Ci sarà un'elezione dei vari organismi dirigenti e un comitato che vigilerà sull'osservanza di entrambe le parti (associazione e Ds) del patto.